

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

575^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI	Pag. 29113	Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	Pag. 29114, 19137
CORTE COSTITUZIONALE		Presentazione	29123
Nomina del Presidente	29113	Trasmissione dalla Camera dei deputati . .	29113
DISEGNI DI LEGGE		Seguito della discussione:	
Annunzio di presentazione	29113	« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 » (1861);	
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente	29115	« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 » (1862):	
Deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito ad altra Commissione in sede referente	29114	BRUSASCA	29134
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	29114	BUZIO	29128
		CIPPELLINI	29123
		PIRASTU	29115
		INTERROGAZIONI	
		Annunzio	29137

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

BERNARDINETTI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il senatore Ricci per giorni 2.

Annunzio della nomina del Presidente della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha ricevuto la seguente lettera, datata Roma 22 novembre 1971:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di comunicarLe che la Corte costituzionale, riunita nella sua sede al Palazzo della Consulta, ha proceduto alla nomina del suo Presidente nella persona del sottoscritto.

Ho l'onore altresì di comunicarLe di avere designato quale Giudice destinato a sostituire il Presidente nei casi previsti dalla legge il giudice professor Michele Fragali.

Con cordiali saluti.

Giuseppe CHIARELLI ».

Faccio presente che il Presidente del Senato, nel prendere atto di tale comunicazione, ha espresso, a nome del Senato, alla Corte costituzionale e al suo nuovo Presidente fervidi auguri di feconda attività.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme per la sicurezza dell'impiego del gas combustibile » (918, 1184-B) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e del disegno di legge di iniziativa dei senatori Alessandrini ed altri*) (*Approvato dalla 11^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Nuove norme per lo sviluppo della montagna » (1707-B) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Bianco ed altri; Longo Luigi ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Norme per l'esercizio delle stazioni di riempimento e per la distribuzione di gas di petroli liquefatti in bombole » (1985);

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo » (1986).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SIGNORELLO, BARTOLOMBI, PENNACCHIO, DEL NERO e MURMURA. — « Norme relative ai controlli sulle province, sui comuni e sugli altri enti locali » (1987);

PALUMBO, GIARDINA, CHIARIELLO e MAZZAROLI. — « Proroga dei termini per le chiamate e i trasferimenti a cattedre vacanti per le facoltà universitarie » (1989).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche alle norme sul trattamento economico e sull'avanzamento dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei Corpi della Guardia di finanza, delle Guardie di pubblica sicurezza, degli Agenti di custodia e forestali dello Stato e sui limiti di età per la cessazione dal servizio permanente o continuativo dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza » (1979), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Nuove norme per lo sviluppo della montagna » (1707-B) (*Testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Bianco ed altri; Longo Luigi ed altri*);

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio e turismo):

« Proroga del termine previsto dal decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 945, convertito in legge con la legge 2 febbraio 1970, n. 13, concernente la sospensione della regolamentazione della vendita a rate » (1973), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CIFARELLI. — « Norme sulle assegnazioni di sede dei magistrati ordinari e sugli incarichi degli stessi per funzioni diverse da quelle di giustizia » (1958), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 1971, n. 854, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti » (1977), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, contenente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione » (1978), previ pareri della 2ª, della 6ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito ad altra Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il disegno di legge: SEGNANA ed altri. — « Riconoscimento del servizio militare prestato nel Corpo di sicurezza trentino e nella Sezione speciale addetta alle batterie contraeree » (1263), già assegnato alla 4ª Commissione permanente (Difesa) in sede referente con i pareri della 1ª e della 5ª Commissione, è stato trasferito nella stessa sede alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: COPPOLA. — « Riconoscimento giuridico della professione di investigatore privato ed istituzione dell'Albo » (1309), e: Deputato CICCARDINI. — « Modifica dell'articolo 18 della legge 19 ottobre 1956, n. 1224, concernente il distacco dei segretari comunali » (1820), già deferiti a detta Commissione in sede referente.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972** » (1861);

« **Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970** » (1862)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 »; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 ».

È iscritto a parlare il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, dopo le cose dette dal collega Soliano sull'impostazione generale del bilancio mi propongo di esaminare questo documento, alla luce dell'attuale momento economico, e vedere quali prospettive vi sono e quali orientamenti occorre seguire per uscire dall'attuale situazione seria e difficile.

Ci troviamo di fronte a una crisi che non può essere raffrontata in alcun modo alle ricorrenti crisi congiunturali come quella del 1963-64; una crisi che non è prodotta soltanto dalle vicende monetarie internazionali, anche se queste l'hanno aggravata e resa più acuta, e non è determinata da un avverso andamento congiunturale: è una crisi di fondo, strutturale; e non è sufficiente un dato parziale, settoriale per poter affermare che ormai siamo giunti al giro di boa e che il peggio è passato, come affermano alcuni ministri e alcuni consiglieri di ministri, che passano dall'ottimismo al pessimismo e viceversa.

La situazione resta molto seria e grave proprio perchè affonda le sue radici nelle strutture della società italiana. Quali sono le cause di questa crisi? È fallito ormai il tentativo di affermare che l'elemento determinante è stato costituito dalle lotte dell'autunno caldo, anche perchè la recessione non è soltanto un fenomeno italiano ma europeo e, in un certo senso, mondiale e colpisce la Francia e persino, per certi aspetti (nonostante le apparenze), la stessa Germania occidentale, Paesi che non hanno avuto autunni caldi.

Si tratta di una crisi della società italiana e, per certi aspetti, della crisi dello stesso sistema capitalistico. Occorre andare al fondo dei motivi di questa crisi: vi è stata un'espansione distorta e disordinata dell'economia nazionale in questi ultimi venti anni; un'espansione fondata non tanto sull'aumento degli investimenti e sull'allargamento della base tecnica e produttiva quanto sulle esportazioni, da un lato, e, dall'altro, sulla creazione di fasce sempre più larghe di consumi individuali e collettivi.

È stata un'espansione indirizzata prevalentemente all'elevamento degli *standards* di consumo privato, lasciando indietro alcuni bisogni collettivi fondamentali quali le scuole, la casa, la sicurezza sociale, i servizi urbani; uno sviluppo fondato sulla desolazione e l'abbandono delle campagne, sull'arretratezza di tanta parte del nostro Paese, sui bassi salari, sulla degradazione del Mezzogiorno, posto come mercato di consumo e di

manodopera a basso costo per l'industria del Nord.

Certo, le lotte dell'autunno caldo hanno contribuito a far scoppiare queste contraddizioni della società italiana, ma così hanno assolto un'importante funzione sociale ed ancora una volta sono state molla decisiva di tutto il progresso economico, civile, politico nazionale. Certo, la crisi è stata aggravata e resa più acuta dagli errori e dalla imprevidenza del Governo.

Non possiamo dimenticare che nei primi mesi del 1970, quando sarebbe stato necessario incrementare la domanda, il Governo presentò decreti e decretini e realizzò una politica creditizia diretta proprio in senso inverso per restringere la domanda. Soltanto ora la relazione previsionale presentata dal Ministro del bilancio riconosce che la causa principale del regresso dell'attività produttiva sta in un grave rallentamento della domanda globale.

Non ci si può illudere di basarsi, per risalire la china, sulla domanda estera, che nel 1963 rappresentò l'elemento che ci permise di superare la fase recessiva. Oggi la domanda estera non può essere più l'elemento fondamentale, trainante.

Certo, noi comunisti vogliamo un mercato aperto, ampio, siamo contro il ritorno a qualsiasi situazione autarchica. Non possiamo dimenticare che per un lungo periodo la nostra economia, che è l'economia di un Paese trasformatore di materie prime, non può fare a meno della componente rappresentata dalla domanda estera; ma non possiamo neppure dimenticare che ci troviamo oggi di fronte ad una concorrenza spietata ad alto livello tecnologico del Giappone e soprattutto della Germania occidentale, che riversano su altri mercati i prodotti che trovano difficoltà a penetrare in questo momento nel mercato americano in seguito alle misure restrittive prese dagli Stati Uniti.

Per questo è importante trovare una soluzione dell'attuale crisi monetaria, soluzione che sembra però alquanto lontana.

Non è possibile soffermarsi su questo punto per ragioni di tempo; ma debbo dire che mi sembra che la posizione degli

Stati Uniti non sia sostanzialmente cambiata. Il Segretario al tesoro americano ha assunto un atteggiamento apparentemente meno rigido per quanto riguarda il rapporto del dollaro con l'oro prospettando una rivalutazione dell'8,6 per cento dell'oro che passerebbe da 35 a 38 dollari per oncia oro. Ma il punto centrale della politica americana resta sempre lo stesso. Gli Stati Uniti insistono per una rivalutazione, sia pure in modo differenziato, delle monete degli altri Paesi rispetto al dollaro, rivalutazione che sia a vantaggio dell'economia degli Stati Uniti e che permetta ad essi di coprire il *deficit* della bilancia commerciale che è procurato soprattutto dalle spese militari, dalle spese sostenute per le aggressioni che gli Stati Uniti conducono in diverse parti del mondo.

Nè credo si possa affermare che i Paesi della CEE abbiano raggiunto un accordo, anche se si è verificato un avvicinamento — si dice — dei punti di vista di Bonn e Parigi nell'ultimo incontro dei ministri delle finanze della CEE svoltosi il 4 novembre. Vi sono però ancora molti problemi da risolvere e tra questi quello del rapporto fra le diverse monete comunitarie e tra esse e il dollaro. Comunque si pone con sempre maggior forza la necessità che la Comunità europea assuma una posizione autonoma nei confronti degli Stati Uniti, che non ceda alle loro pressioni o, per essere più precisi, ai loro ricatti.

L'Italia deve assumere finalmente una posizione autonoma nei confronti degli Stati Uniti. Bisogna che il nostro Paese, così come ha fatto la Francia, prenda delle misure contro i movimenti speculativi dei capitali per controllare il mercato dell'eurodollaro che è sottratto ancora a qualsiasi disciplina. Bisogna superare definitivamente l'assetto monetario costituito a Bretton Woods (e non sono per nulla d'accordo, neppure su questo punto, con la relazione del collega Valsecchi, della quale certo non nego la ricchezza di dati, ma che contesto assolutamente per quanto riguarda lo spirito informatore; tanto che non mi rendo conto come mai i colleghi socialisti abbiano potuto accettare una simile relazione e come essa possa rappre-

sentare effettivamente il parere di tutta la maggioranza) e avanzare verso nuovi assetti che permettano di dare un nuovo impulso e sviluppo al mercato, agli scambi tra le diverse nazioni, anche di sistema politico-sociale diverso, per venire incontro alle esigenze che oggi si affermano di rapporti commerciali nuovi e più ampi estesi a tutti i Paesi.

In questa situazione economica difficile la leva centrale, secondo noi, è la programmazione: una programmazione non velleitaria ma effettiva, che utilizzi gli strumenti a disposizione dello Stato secondo indirizzi e finalità segnati dal potere politico. Non basta indicare gli obiettivi, come fa d'altronde anche l'ultimo documento programmatico presentato dal Governo, e non basta stabilire — anche se lo si fa con legge, come si è fatto per il primo, e sinora ultimo, programma nazionale — che il reddito deve aumentare secondo un determinato tasso di sviluppo annuo perchè poi il reddito non si cura delle leggi e aumenta secondo altri criteri. Occorre una programmazione che avvii un mutamento del tipo di sviluppo dell'economia seguito sinora, che proceda ad un controllo degli investimenti dei grandi gruppi sia privati che pubblici, con un progressivo e qualificato utilizzo di tutte le risorse disponibili in uomini e capitali. Occorre promuovere un'espansione qualificata rivolta al soddisfacimento crescente dei bisogni individuali primari e dei bisogni sociali collettivi.

Certo, ci vuole anche del coraggio; occorre fare scelte, occorre superare gli squilibri ed i contrasti dell'attuale società e cominciare ad incidere nell'attuale meccanismo e nella sua logica. Non è vero che noi comunisti vogliamo tutto e insieme; ma vogliamo che si facciano delle scelte, che si respingano anche le spinte corporative disordinate di ceti privilegiati e con alti redditi, che si ponga fine alle rendite parassitarie, agli sprechi, a questo sviluppo economico anarchico che comporta costi inauditi morali, umani, culturali e politici. Occorre promuovere una crescente modificazione della ripartizione del reddito a favore del lavoro produttivo e dei lavoratori in genere, una crescente e profonda modificazione nella strut-

tura dei consumi e negli investimenti. L'obiettivo centrale da perseguire resta la piena occupazione.

Vi è oggi una situazione grave; altri colleghi parleranno in modo più ampio di questo problema. Vi è una continua flessione dell'occupazione nell'industria, una continua tendenza a porre in Cassa integrazione decine di migliaia di operai, con l'eccezione determinatasi nel mese di ottobre relativa all'edilizia. Sono aumentate le ore di Cassa integrazione per tutti gli altri settori industriali e si sa che la Cassa integrazione per la maggior parte delle volte è l'anticamera del licenziamento.

Inoltre oggi si manifesta una nuova forma di disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno: giovani dai sedici ai ventiquattro anni, diplomati, geometri, ragionieri, senza prospettive, senza un avvenire, senza la possibilità di un lavoro sono in una situazione di sfiducia, di disperazione, pericolosa per gli stessi istituti democratici.

Il punto centrale per realizzare una piena occupazione è quello di una ripresa qualificata della produzione; noi non lo abbiamo mai negato. Non vogliamo eludere nessun problema, ma mi sembra che la leva fondamentale sia la ripresa degli investimenti. Si è parlato da più parti di uno sciopero degli investimenti; certo vi è stato un ritardo degli investimenti che si protrae ormai dal 1963, ma oggi siamo di fronte ad un vero sciopero degli investimenti determinato non solo da ragioni politiche, ma anche da queste. Vi è una situazione gravissima che deve preoccupare tutti.

Certo vi sono le risorse per superare le attuali difficoltà; esistono margini ampi di fattori produttivi non utilizzati o sotto utilizzati, riserve di lavoro non occupate, risorse prodotte ma non reimpiegate all'interno bensì esportate. Se esistono però le risorse, occorre utilizzarle. Occorre incoraggiare l'iniziativa privata e dare un concreto aiuto alla piccola e media industria con un'adeguata politica creditizia, tributaria, previdenziale. Il problema delle piccole e medie industrie in Italia è un problema economico ma è anche un problema sociale e direi anche politico. Sono circa 100.000 gli imprendito-

ri piccoli e medi; l'Italia è fra tutti i Paesi industriali quello in cui l'industria minore impronta di sé in modo più spiccato il sistema degli investimenti.

Abbiamo appreso che è stato aumentato il capitale della GEPI, l'istituto formato da aziende a partecipazione statale che avrebbe il compito di aiutare, sostenere e sviluppare la piccola e media industria. La misura di questo aumento comunque è certamente inadeguata, se pensiamo che vi sono circa 165 industrie che hanno chiesto di essere salvate dal fallimento.

Ma oltre all'inadeguatezza dei capitali a disposizione della GEPI, va anche sottolineata la linea fino ad ora seguita dalla GEPI, che noi non possiamo condividere. Non si tratta infatti di procedere soltanto a salvataggi, che poi si risolvono in interventi a favore di imprenditori talvolta inetti, incapaci e perfino disonesti. Ormai i casi si moltiplicano nel Mezzogiorno ed anche a Roma: imprenditori che hanno costruito industrie con il denaro pubblico, che talvolta hanno portato dal Nord macchinari obsoleti ed ormai inefficienti, e che poi sono giunti al fallimento, vengono salvati, ricevono altro denaro pubblico, mentre molte volte gli operai non vengono salvati. Siamo del parere che bisogna salvaguardare innanzitutto l'occupazione, il destino di questi operai ed il loro lavoro e non i capitalisti inetti o scorretti.

Più che un'opera di salvataggio la GEPI dovrebbe però fare un'opera di aiuto, di sostegno, intervenendo con partecipazione al capitale, favorendo la ristrutturazione, lo sviluppo delle industrie minori ed il loro associazionismo. È necessaria soprattutto una nuova politica creditizia, utilizzando la forte liquidità bancaria. Però non mi sembra che si stia seguendo questa strada. Di recente — come tutti sappiamo — d'accordo con le autorità monetarie della Germania occidentale, la Banca d'Italia ha ridotto il tasso ufficiale di sconto dal 5 al 4,5 per cento e quello delle anticipazioni dal 5 al 4 per cento, ma senza alcun risultato, perchè i tassi passivi delle banche non sono diminuiti. Il denaro nonostante la liquidità costa ancora troppo caro; i tassi di interesse sono mol-

to elevati: oltre il 10 per cento nel Sud ma giungono fino al 12-13 per cento per le piccole industrie. Occorre invece mettere a disposizione della industria minore mezzi di finanziamento adeguati alle sue necessità, sia per quanto riguarda il costo sia per quanto riguarda le modalità di erogazione, con una nuova politica creditizia a medio e a breve termine.

L'impresa minore non ha accesso al mercato mobiliare (obbligazioni, azioni). E se ricorre al credito ordinario è l'ultima ad ottenerlo quando la liquidità è sufficiente e la prima a perderlo quando la liquidità è scarsa.

Certo, occorre anche procedere ad una ristrutturazione della piccola industria che si presenta — come ho detto — con dimensioni aziendali nella maggior parte dei casi del tutto insufficienti; quindi bisogna favorirne l'associazionismo.

Pensiamo quindi innanzitutto ad una politica in favore delle piccole e medie industrie. A questa politica deve essere collegata una politica di investimenti pubblici. Lo stesso Governo ha riconosciuto, sia pure con molto ritardo, che la spesa pubblica va incrementata e che prima di tutto occorre accelerare la spesa delle somme già previste in bilancio; anzi vengono presentati come provvedimenti straordinari provvedimenti del tutto ordinari. Decisioni quindi di spendere somme che sono state stanziare da diverso tempo e che si sarebbero dovute già spendere.

Tutto questo viene presentato come un programma straordinario dal Governo. Non basta però soltanto accelerare la spesa pubblica, occorre anche che si realizzi una politica qualificata di investimenti, che si facciano scelte prioritarie dirette a dare occupazione, a sviluppare gli assetti civili e sociali, a risolvere i problemi del Mezzogiorno a riformare le strutture arretrate, arcaiche della società italiana.

Il Governo comunque afferma di essere d'accordo sulla necessità di accelerare la spesa pubblica. Non so se questo sia anche il pensiero dell'onorevole Preti, ma il Governo nel suo insieme accetta questa politica. Lo stesso Ministro del tesoro in quinta com-

missione del Senato si è schierato contro una politica deflattiva. Ma in che modo il bilancio per il 1972 al nostro esame contribuisce a questo fine ed è uno strumento idoneo per il suo raggiungimento?

Esaminiamo il vero bilancio, quello che dovrebbe essere più vicino alla realtà, e cioè le previsioni di cassa per il 1972 presentate per la prima volta dal Governo. È inutile ora ricordare la scarsa credibilità del bilancio di competenza. Basti dire che su una spesa prevista per il 1972 di 15.695 miliardi vi sono residui passivi per 7.844 miliardi. Ed è questa scarsa credibilità del bilancio che provoca discussioni stanche come quella che stiamo facendo (la più stanca fra tutte quelle cui io ho partecipato), discussioni rituali alle quali il Parlamento partecipa in modo assai insufficiente; e lo stesso Governo assume un atteggiamento di estraneità, quasi di disinteresse.

Vediamo comunque il bilancio di cassa. Noi riteniamo giusta l'iniziativa del Governo di presentare, per la prima volta, un bilancio di cassa. Ma si deve dire che si tratta di dati previsionali di cassa che non si discostano molto da quelli del bilancio di competenza e che sono tali da lasciare molti dubbi e perplessità.

Si calcola nel bilancio di cassa che le entrate nel 1972 raggiungeranno 13.500 miliardi, 172 miliardi in più rispetto al bilancio di competenza. Ma come è possibile prevedere un aumento del 10 per cento sulle previsioni per il 1971 se l'andamento delle entrate di quest'anno indica una flessione di oltre il 7 per cento? Con precisione, nei primi dieci mesi dell'anno in corso le entrate effettive, secondo le dichiarazioni del Ministro delle finanze onorevole Preti, risultano inferiori alle previsioni di 723 miliardi, pari al 7,27 per cento. L'onorevole Preti ha inoltre dichiarato che nella migliore delle ipotesi alla fine dell'anno ci sarà un *deficit* sulle previsioni del 5 per cento.

È una strana situazione questa in cui si presentano sia nel bilancio di cassa che in quello di competenza previsioni di entrate sulle quali non è d'accordo il Ministro delle finanze; previsioni di cassa quindi del tutto gratuite e che non avranno alcun riscontro nella realtà.

Nel bilancio di cassa le spese correnti risultano ulteriormente aumentate (e questa previsione appare attendibile): da 12.986 miliardi a 13.076 miliardi. Anche le spese in conto capitale risultano aumentate di quasi 500 miliardi (da 3.070 a 3.564 miliardi), ma rappresentano ancora una percentuale del tutto insufficiente sul complesso del bilancio.

Il problema fondamentale però è un altro: quali somme effettivamente verranno spese dei 3.564 miliardi in conto capitale del 1972 e dei residui accumulati sino a questo momento? Questo è il problema. E la risposta non dipende purtroppo dalle decisioni del Parlamento ma soltanto dalle decisioni del Tesoro e della Banca d'Italia. In questo campo il Parlamento non può nulla allo stato attuale. Tutto verrà fatto al di fuori del Parlamento. E certo non è incoraggiante il fatto che nel nuovo bilancio di cassa per il 1972 si preveda un esborso per l'edilizia scolastica di soli 75 miliardi di lire.

Il discorso cade qui sui residui passivi. Ed è un discorso non solo tecnico ma politico, di valore sociale. Il totale dei residui ammonta a 7.844 miliardi. E questo significa che i piani approvati dal Parlamento, per le scuole, per gli acquedotti, per le fognature, per l'edilizia ospedaliera, universitaria sono stati realizzati solo in misura minima: il 13,3 per cento del totale. Questo vuol dire, in altre parole, che non si sono costruiti gli ospedali, che non si sono realizzate le opere civili, che non si sono costruite le scuole o che tutto questo è stato fatto in misura del tutto insufficiente rispetto alle decisioni del Parlamento.

Il problema dei residui è stato studiato in modo esauriente ormai. Dal febbraio 1969, quando la 5ª Commissione del Senato decise una udienza conoscitiva, alle commissioni costituite dal Governo, al libro bianco, tutta la materia è stata analizzata in modo approfondito. La formazione dei redditi è stata esaminata in tutti i suoi aspetti tecnici. Non neghiamo che vi siano problemi tecnici legati ad un'amministrazione dello Stato elefantica, farraginoso, con ordinamenti arcaici; occorre rinnovare questa amministrazione, mutare profonda-

mente il sistema dei controlli che oggi non controllano nulla, ma servono solo a ritardare, ad inceppare tutti i meccanismi dello Stato e a coprire l'inerzia di certa alta burocrazia. Basti pensare al ritardo nel pagamento dei debiti e delle commesse da parte dello Stato alle imprese. Un pagamento puntuale di questi debiti, un sollecito rimborso dell'imposta sull'entrata per le esportazioni, che subisce ritardi fino ad un anno, varrebbero molto di più di tanti provvedimenti di aiuto e incentivazione.

Comunque per i residui passivi propri esistono anche motivi di carattere tecnico procedurale, ma vi sono residui di stanziamento, i cosiddetti residui impropri, per i quali non esistono motivi di carattere burocratico, tecnico, procedurale. Solo motivi di carattere politico possono spiegare il fatto che non si spendono questi residui di stanziamento. E non si tratta di una piccola somma; ammonta questa somma a 2.117 miliardi, decisi dal Parlamento, ma per i quali non esiste nessun impegno contabile. Vi è stata una scelta di politica economica che ha portato a non spendere queste somme.

Abbiamo presentato un ordine del giorno che chiede la spesa di questi residui di stanziamento e la loro mobilitazione. Chiediamo anche che vengano attribuiti alle regioni, per le materie di loro competenza, perchè potrebbe anche accadere che, dopo la promulgazione delle leggi delegate per le regioni, si costituiscono nei Ministeri gli uffici stralcio per attribuire questi residui alle regioni.

C'è quindi il problema di accelerare e incrementare la spesa pubblica. E vi sono i mezzi per farlo. Certo non siamo d'accordo ad incrementare le spese correnti in modo indiscriminato e riteniamo che il Governo, come ho già detto, debba respingere le richieste corporative, ma quando si parla di spese correnti il discorso deve essere articolato bene. Alcune di queste spese corrispondono a servizi sociali necessari. Quelle, ad esempio, per gli insegnanti sono produttive, non sono spese burocratiche; sono spese legate alla pubblica istruzione, all'edu-

cazione dei giovani e quindi produttive. Altre spese, cosiddette di conto corrente, si riferiscono a richieste giuste e sacrosante che servono a incrementare la domanda interna e che rispondono alle esigenze dei ceti più poveri: tra queste vi è l'aumento delle pensioni più basse.

Pensiamo quindi che si debba promuovere la spesa pubblica per avviare un nuovo tipo di sviluppo economico, sociale e democratico, per dare una prospettiva chiara, certa, che costituisca un punto di riferimento, di orientamento per le masse popolari e per le forze produttive che vogliono un sano e democratico progresso della società italiana.

Uno dei principali strumenti di questa politica deve essere costituito dalle partecipazioni statali che devono essere però controllate e dirette dal Parlamento. Oggi le partecipazioni statali agiscono del tutto al di fuori del Parlamento, senza alcun rapporto con le assemblee elettive sia nazionali che regionali. Il campo delle partecipazioni statali oggi è il campo in cui maggiormente si esercita il sottogoverno, il campo delle lotte tra le correnti della Democrazia cristiana, e non solo della Democrazia cristiana, per assicurarsi i principali posti di potere e di sottogoverno. Più che un rapporto tra le partecipazioni statali e il Parlamento oggi vi è un rapporto tra le partecipazioni statali e partiti al Governo o, per meglio dire, con le correnti dei partiti al Governo. Le partecipazioni statali invece devono assumere un nuovo ruolo, non possono essere considerate una controparte degli organi della programmazione come le aziende private, ma devono essere uno strumento della programmazione. Qui il discorso cade sulla ristrutturazione dell'industria. Non neghiamo che in molti casi sia necessario affrontare problemi di ristrutturazione, ma occorre esercitare su questi problemi il controllo politico, salvaguardando innanzitutto l'occupazione; la ristrutturazione non può avvenire a spese della classe operaia, dei lavoratori. Se il processo di ristrutturazione si svolgesse senza un controllo pubblico non solo sarebbero inferti gravi colpi all'occupazione, ma anche lo stesso

Mezzogiorno verrebbe ulteriormente emarginato e degradato.

In questo senso, in questa direzione le partecipazioni statali possono svolgere la loro funzione, perseguendo anch'esse l'obiettivo dell'occupazione. Non neghiamo che vi sia stata una crescita quantitativa delle aziende pubbliche; non neghiamo che gli investimenti delle aziende pubbliche siano stati potenziati, aumentati, e consideriamo questo un fatto positivo; però le partecipazioni statali non hanno dato un contributo all'occupazione in modo corrispondente ai loro investimenti. Basti dire che sul totale degli investimenti, quelli delle partecipazioni statali e degli investimenti industriali e terziari, quelli delle partecipazioni statali raggiungono una percentuale del 25 per cento mentre procurano solo il 5 per cento dell'occupazione.

A questo punto, parlando della direzione pubblica, non si può non accennare alle strane vicende della Montedison, all'operazione della Bastogi che ha rappresentato un *festival* delle partecipazioni incrociate, e ora all'acquisto da parte della Montedison di una delle più grandi imprese farmaceutiche italiane, la Carlo Erba, sempre al di fuori di qualsiasi controllo pubblico. Le partecipazioni statali hanno investito nell'acquisto delle azioni della Montedison 200 miliardi di denaro pubblico! Ebbene, non vi è nessun effettivo controllo pubblico sulla Montedison che agisce seguendo i suoi fini, i suoi indirizzi come qualsiasi altra società privata.

Altro obiettivo centrale dell'occupazione è il Mezzogiorno, di cui è inutile ricordare la drammatica situazione perchè tutti la conosciamo. La crisi nazionale si ripercuote con maggior forza nel Mezzogiorno, determinando situazioni drammatiche in tutte quelle zone, ivi comprese le grandi città come Napoli, il che segna il fallimento della politica seguita finora. Certo, sono necessari nel Mezzogiorno investimenti massicci ed immediati; siamo d'accordo che il Governo applichi subito la norma dell'ultima legge sulla Cassa per il Mezzogiorno e strutturi il bilancio in modo da indicare le quote effettivamente dedicate al Mezzogior-

no su tutti i capitoli. Ma la questione non è solo quantitativa, il Mezzogiorno deve essere l'obiettivo centrale della programmazione e per poter risolvere questo problema storico del nostro Paese è necessario modificare il tipo di sviluppo economico seguito finora, che ha emarginato il Mezzogiorno, che lo ha considerato come un'area di consumo e come un mercato di manodopera a basso costo. Occorre creare un tessuto diffusivo di piccole e medie industrie di trasformazione ad alto livello tecnologico, promuovendo un effettivo processo di industrializzazione diffuso ed equilibrato e non limitandosi a creare cattedrali nel deserto, poli di sviluppo, così come è stato fatto sinora. In questo campo le partecipazioni statali hanno una funzione importante. Non basta dire che le partecipazioni statali impegnano nel Mezzogiorno il 40, il 50 per cento degli investimenti — almeno così si promette — per gli anni a venire. Si dice che nel 1972 le partecipazioni statali investiranno in queste regioni il 50 per cento dei loro fondi sul totale nazionale, però l'occupazione delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno rappresenta soltanto il 24,5 per cento della loro occupazione complessiva in tutto il Paese. Si dice che da qui al 1975 saranno investiti nel Mezzogiorno dalle partecipazioni statali 4.500 miliardi, ma i nuovi posti di lavoro che verranno determinati da questi 4.500 miliardi sono soltanto 60.000 e complessivamente, nel 1975, l'occupazione provocata dalle partecipazioni statali nel Mezzogiorno sarà il 30 per cento dell'occupazione generale in Italia delle stesse partecipazioni statali.

Occorre anche che il Governo, che le partecipazioni statali realizzino le promesse che sono state fatte e che non sono state mantenute. Il Governo ha preso un preciso impegno di realizzare il quinto centro siderurgico in Calabria. Ebbene, tale impegno non è stato mantenuto. Non appare neppure in via di realizzazione questa grande opera, non sono state iniziate neppure le opere infrastrutturali per preparare questo quinto centro siderurgico.

Occorre uscire al di fuori di una politica paternalistica di pacchetti per realizzare nel

Mezzogiorno una politica nuova, organica, che trasformi questa parte del nostro Paese e che risolva gli storici problemi di queste regioni.

Vi è infine un altro punto da esaminare per quanto si riferisce al bilancio. Questo bilancio si presenta come uno strumento idoneo a determinare lo sviluppo delle regioni? È significativo il fatto che il fondo per i piani di sviluppo regionali, previsto dalla legge finanziaria regionale, sia stato indicato in questo bilancio nella cifra del tutto inadeguata di 20 miliardi. Il capitolo 5011 indica questa cifra: per i piani di sviluppo regionali è previsto un fondo di 20 miliardi. Di questi, secondo l'ultima legge per la Cassa per il Mezzogiorno, il 60 per cento deve essere dato al Mezzogiorno. Resterebbero soltanto 8 miliardi per tutte le altre regioni. Ma le regioni oggi costituiscono un fatto nuovo, il fatto centrale di tutto lo Stato italiano. Con questi 20 miliardi si potranno costituire soltanto gli uffici, si potrà assolvere soltanto alla spesa del loro funzionamento ma non si potranno certamente realizzare i programmi di sviluppo regionali. Gli stessi democristiani si sono resi conto della gravità del problema ma hanno adottato uno strumento del tutto insufficiente: si sono limitati a presentare un ordine del giorno sollevando il problema e chiedendo interventi del Governo.

Se il bilancio effettivamente vuole indicare una via nuova di sviluppo economico, di acceleramento della spesa pubblica, di potenziamento degli investimenti pubblici, non si capisce per quale ragione siano stati segnati soltanto 20 miliardi per i piani regionali di sviluppo. Con questa indicazione il bilancio, nonostante tutte le affermazioni governative, si presenta come uno strumento di politica economica non espansiva ma sostanzialmente restrittiva, in contrasto con le dichiarazioni dello stesso Governo.

Onorevoli colleghi, il momento che attraversa il nostro Paese è serio e difficile: si può determinare una situazione confusa e torbida, la quale può costituire il terreno favorevole per un attacco di destra dei grandi gruppi economici e di tutte le forze conservatrici e reazionarie. Noi comunisti non

invochiamo soluzioni radicali: vogliamo soltanto modificare il tipo di sviluppo seguito sinora senza rotture laceranti, promuovendo una programmazione democratica che controlli e diriga gli investimenti dei grandi gruppi privati e pubblici.

Tutte le forze democratiche, politiche e sindacali, devono impegnarsi in quest'azione per uscire fuori dalle difficoltà, per indicare una prospettiva al popolo italiano. Le grandi confederazioni sindacali hanno presentato un loro documento che indica le linee di un'azione economica nazionale per superare le attuali difficoltà economiche. Anche noi comunisti abbiamo avanzato proposte per una nuova politica economica, perché ci consideriamo parte in causa e non semplici spettatori, sia pure critici, del processo in atto.

Sin dal luglio scorso il nostro partito ha indicato, in un suo documento, le linee e gli indirizzi per un nuovo tipo di sviluppo economico. Desidero anche ricordare che in questa stessa Aula, nell'ottobre del 1969, il senatore Bufalini, parlando sul bilancio, presentò un insieme di proposte per una nuova politica economica.

Non riteniamo certo che le cose da noi dette siano definitive: le consideriamo solo come una base per una discussione tra le forze democratiche. Dobbiamo però essere tutti coscienti che una simile situazione non può prorogarsi. I lavoratori, la gente comune, vogliono uscire fuori da questa situazione: soltanto superando le attuali difficoltà, soltanto superando l'attuale crisi si potrà salvaguardare il quadro democratico istituzionale.

Diciamo anche chiaramente ai grandi gruppi privati e pubblici che sognassero impossibili rivincite sugli operai che non è possibile tornare indietro. Non si tratta di sognare un'impossibile tregua sociale, invocata recentemente dal ministro Piccoli, la quale farebbe mancare fra l'altro una delle molle del progresso economico e civile: bisogna dare una risposta nuova, moderna alle lotte, alle tensioni operaie. Il meccanismo di organizzazione del lavoro nelle fabbriche e di sviluppo dell'efficienza aziendale non costituisce per nulla un dato di fatto obiet-

tivo, non rappresenta l'inevitabile portato di un'impostazione necessaria per lo sviluppo industriale: è bensì il risultato di scelte fatte dagli imprenditori sulla base del loro profitto.

Il meccanismo di organizzazione del lavoro, tutto il sistema vigente nelle fabbriche possono quindi essere modificati. Gli operai chiedono che l'organizzazione del lavoro venga modificata salvaguardando i valori della persona umana, tutelando la salute dei lavoratori, che è un bene che non può essere monetizzato.

Nessun gruppo capitalistico si illuda inoltre di poter tornare indietro servendosi della teppaglia fascista, tentando di evocare nuovamente la criminalità fascista. Vi è certo in Italia, in questo momento, una crisi economica, anche — se si vuole — di prospettiva. Per impedire qualsiasi ritorno indietro occorre promuovere uno sviluppo economico che permetta il superamento dell'attuale crisi su una strada di riforme e di rinnovamento della società italiana. È necessaria l'unità di tutte le forze democratiche per uno sviluppo economico nel quadro dell'attuale assetto democratico e costituzionale.

Si pone quindi con forza la necessità, per affrontare i problemi più urgenti, di un nuovo Governo spostato a sinistra, con indirizzo nuovo, facendo cadere ogni antidemocratica preclusione a sinistra. Il definitivo superamento di ogni forma di pregiudiziale discriminazione a sinistra è condizione indispensabile perchè il nostro Parlamento possa esercitare in una libera dialettica le sue funzioni e perchè possa effettivamente funzionare ad ogni livello il regime democratico.

Oggi in tutto il Paese si sta sviluppando un'ondata di lotte operaie e popolari. I lavoratori chiedono, soprattutto nel Mezzogiorno, occupazione e una nuova politica di riforme. Noi comunisti siamo con gli operai, con i lavoratori, con le masse popolari e ci battiamo perchè vengano superate le attuali difficoltà e si realizzi un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale democratico.

Per questi motivi, e non per ripetere una rituale opposizione al bilancio, voteremo

contro questo bilancio che non indica una nuova politica e che non si presenta come uno strumento idoneo a superare le attuali difficoltà e ad imprimere un nuovo corso al processo economico del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. A nome del Ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1972 » (1988).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1972 acquista un significato particolare perchè praticamente si tratta di un bilancio che chiude un ciclo storico. Due infatti sono le grosse novità che muteranno sostanzialmente e l'indirizzo e l'impostazione del bilancio di previsione dello Stato: la riforma tributaria e la pratica, concreta entrata in funzione delle regioni a statuto ordinario. L'una e l'altra daranno indubbiamente un respiro più ampio e realisticamente più veritiero a quelli che sono o che dovranno essere i rapporti tra Stato e cittadino e viceversa e a quelli che sono e che saranno i compiti dello Stato.

A lungo abbiamo parlato e discusso della riforma tributaria sviscerandone gli aspetti politici e tecnici, sottolineando come dalla riforma stessa ci prefiggiamo, tra l'altro, lo scopo di modificare il sistema tributario riportandolo alla sentita, indispensabile esigenza di giustizia tributaria. Si tratta cioè di procedere all'inversione della tendenza che si è manifestata e che si è andata aggravando di anno in anno con una linea di sviluppo fortemente negativa e che ha visto crescere la diffidenza tra il fisco ed il cittadino con la diffusione dell'evasione fiscale e quindi con la sottrazione di notevoli risorse al bilancio stesso dello Stato.

È chiaro che se le entrate dello Stato sono viziate e compromesse a causa di una risposta soltanto parziale da parte di chi ha il dovere di dare il proprio contributo nel formare l'insieme delle risorse che allo Stato necessitano, anche le spese subiscono l'identico vizio e compromissione. Ecco perché riteniamo e ci auguriamo che la riforma tributaria realizzi lo scopo di dare un quadro più organico e più veritiero della capacità contributiva del Paese, che si trasferirà in una visione altrettanto organica e veritiera delle risorse cui lo Stato potrà attingere e su cui contare in sede di bilancio di previsione.

Il pratico funzionamento delle regioni con l'attribuzione dei compiti che ad esse sono stati assegnati rappresenta l'altra novità importante cui sopra ho accennato. Lo snellimento di certe procedure, il decentramento di compiti e servizi non potranno che incidere favorevolmente sulla realizzazione di determinati obiettivi riducendo i tempi e le complicazioni di ordine burocratico che tanto negativamente hanno influito ed influiscono sulla fase presente della nostra economia. Non è certo questo l'aspetto più determinante della crisi che travaglia il nostro Paese, ma è uno degli aspetti e come tale va affrontato ed eliminato.

Lo sviluppo economico parte e prende consistenza da una legge fisica, la dinamica, che è associata alla produzione che è più forte e più spinta se è sostenuta da un insieme di fattori. Quello cui ho accennato è uno fra i tanti; ve ne sono indubbiamente

te di più importanti e, nel momento particolare in cui viviamo, di più gravi. La situazione internazionale ha indubbiamente il suo peso per la stretta connessione che esiste tra le economie dei vari Paesi: le conseguenze del terremoto monetario dell'agosto scorso provocato dalle note misure protezionistiche americane (non convertibilità del dollaro, richiesta di rivalutazione delle monete europee, praticamente di quasi tutte le monete, tassa sulle importazioni) sono ancora oggi imprevedibili, nonostante la difesa quasi compatta dei Paesi del MEC e del Giappone nel respingere il tentativo degli Stati Uniti di esportare in quei Paesi l'inflazione e quindi di far ricadere su di essi le conseguenze di una politica economica e finanziaria sbagliata.

Vani purtroppo sono stati gli ammonimenti, le previsioni, gli inviti a sedere attorno ad un tavolo per prendere atto di una nuova realtà economica e finanziaria ed a rivedere gli accordi monetari di Bretton Woods; vani sono stati anche per la debolezza con cui sono stati pronunciati, essendovi disparità di giudizi sui rimedi o mero rapporto di sudditanza da parte di qualche componente del coro. Ora paghiamo — e non sappiamo in quale misura e fino a quando — direttamente ed indirettamente, perchè la recessione economica, la crisi economica dei Paesi del terzo mondo ricadrà fatalmente su di noi.

Infatti che cosa stanno facendo i Paesi produttori del petrolio che sanno di avere il bastone per il manico, che sanno che la economia dell'Europa intera, e non solo dell'Europa, che l'attività produttiva dei Paesi industriali è condizionata dal regolare afflusso del cosiddetto oro nero? Si stanno organizzando, anche favoriti dal fatto che tutte le transazioni, tutti gli accordi sono stati stipulati in dollari, per ottenere un ulteriore aumento del prezzo del grezzo. E ciò a sei mesi di distanza dall'accordo faticosamente raggiunto tra i Paesi produttori e i Paesi consumatori, accordo che avrebbe dovuto garantire per almeno cinque anni la stabilità del prezzo.

Che cosa fanno i Paesi del terzo mondo non produttori di petrolio, ma di altre materie prime quali il rame, lo stagno, il cauc-

ciù, il cacao e che a causa della recessione economica dei Paesi consumatori di quelle materie prime hanno visto sensibilmente diminuire la richiesta? Riducono a loro volta la richiesta e quindi il consumo dei prodotti finiti che i Paesi industrializzati loro forniscono. E il nostro Paese si trova praticamente incastrato in questa situazione. Comunque sui problemi della politica monetaria avremo modo di parlare più a lungo quando il Senato discuterà le mozioni, tra cui quella presentata dalla mia parte.

Torniamo al bilancio di previsione: è noto che la macchina statale e, più in generale, quella della pubblica amministrazione non funziona secondo i tempi richiesti per appagare sollecitamente i bisogni che il Paese presenta tanto dal lato sociale quanto da quello economico. Pertanto la discussione del bilancio dello Stato acquista in questa situazione una particolare importanza, essendo questo bilancio l'espressione della parte più importante della politica economica e sociale.

Indubbiamente una più corretta visione del bilancio statale è legata alla programmazione che è la sola politica che sappia condurre la pubblica amministrazione e non soltanto questa ma anche le leve ed i centri creditizi o finanziari ed i tanti altri centri di decisione, nell'ambito di una dinamica del sistema economico e sociale sempre più adeguata ad appagare le necessità dei lavoratori mediante una distribuzione più giusta delle risorse effettuate in chiave sociale.

Con il decentramento regionale, il collegamento tra il bilancio statale e quello più in generale della pubblica amministrazione diventa indispensabile, non solo ai fini della spesa pubblica ma anche per quanto riguarda il funzionamento ed il decentramento della politica economica nel settore pubblico-amministrativo. Questo compito dovrà essere svolto dalla programmazione e dalla politica di piano, dal Ministero del bilancio e della programmazione economica che dovrà essere posto in grado di prospettare l'azione annuale che si intende sviluppare nel settore della politica sociale ed economica di competenza della Pubblica amministrazione.

Nonostante i notevoli tentativi che il Governo ha effettuato quest'anno, a parer nostro il bilancio dello Stato deve maggiormente rispondere alle effettive necessità del Paese secondo una politica avanzata socialmente ed economicamente. Molto deve essere destinato dal bilancio per costruire le case, gli acquedotti, le scuole, i servizi sociali in genere che interessano i centri urbani, per migliorare la rete viaria e ferroviaria arrivando al superamento della concorrenzialità; per difendere la natura e l'ambiente, per dotare il Paese delle necessarie infrastrutture sociali e civili tra cui quelle sanitarie e previdenziali, di tanto interesse ed attualità in vista della riforma sanitaria.

Per raggiungere questi obiettivi si deve avere la forza ed anche il coraggio (per le ben note resistenze che si incontrano ogni qualvolta si mira a mutare qualcosa) di correggere le tendenze verso un indirizzo consumistico della pubblica amministrazione che, se non controllato, può condurre al dilagare delle spese correnti, alla perdita di importanza delle spese in conto capitale, all'aumento dei residui passivi. Bene ha fatto a parere nostro il Ministro del bilancio, onorevole Giolitti, ad intervenire in questo momento di crisi di diversi settori dell'economia, proprio in quella direzione. Si impone infatti una politica qualificata di indebitamento pubblico, possibilmente gestita in maniera diversa (direi anzi necessariamente gestita in maniera diversa) da come sino ad oggi è avvenuto, che consenta di utilizzare al massimo i capitali e le risorse.

Intanto nell'attesa (che speriamo breve) che la programmazione diventi operante, il Governo deve esprimere sempre a livello dei Ministeri tesoro e bilancio la sua migliore politica economica e la deve attuare impegnando, costringendo, obbligando la pubblica amministrazione a seguire le direttive formulate, senza più resistenze, ritardi, rinvii, complicazioni. È mai possibile che in una situazione economica di ristagno o di recessione, che con il pericolo che si affaccia della disoccupazione e della sottoccupazione, che in una situazione economica, finanziaria e monetaria internazionale di una gravità senza precedenti, ci si permetta il lusso di non

utilizzare 10.000 miliardi di lire di residui passivi che rappresentano oltre tutto, per la loro mole, una minaccia alla stabilità monetaria?

È quindi lodevole lo sforzo in atto di spingere la pubblica amministrazione a spendere entro il più breve tempo possibile circa 1.200 miliardi di lire, di cui 600 per l'edilizia abitativa, 200 per la rete autostradale e 350 per le opere sanitarie e ospedaliere. Ma allo sforzo dovrà accompagnarsi una costante vigilanza, una continua e ferma puntigliatura di quei centri che dovranno provvedere alla pratica esecuzione dei piani di intervento. Così come è da apprezzare la azione del Governo per la nuova legge per il Mezzogiorno (e qui sommamente mi permetto di ricordare che esistono delle aree depresse nel Centro-Nord alle quali il Governo deve rivolgere la propria attenzione con una iniziativa legislativa che riempia il vuoto che si è venuto a creare con la morte per consunzione della legge n. 614), legge per il Mezzogiorno che consentirà investimenti per oltre 7.000 miliardi di lire, per la nuova legge sulla casa, per i provvedimenti anti-congiunturali, per il rilancio dell'economia ed infine per i disegni di legge, presentati al Consiglio dei ministri, per la difesa dell'occupazione e che stanziavano nuovi fondi al Mediocredito centrale, alla GEPI, alle partecipazioni statali per un totale di 568 miliardi di lire.

Ha ragione però il Ministro del bilancio quando ritiene tale sforzo non sufficiente se inquadrato negli aspetti congiunturali non disgiunti dai problemi di sviluppo che richiedono sostanziali modifiche strutturali e qualificanti riforme anche in campo economico. Ha ragione quando sottolinea la necessità di provvedere alla riforma della legge sulle società per azioni, così come il nostro partito da anni chiede, alla disciplina di tutta la materia dei bilanci societari, ivi compresi quelli delle aziende di credito, in modo che la loro trasparenza renda possibile la conoscenza di quegli elementi che possono aiutare a formulare adeguate politiche economiche.

E concordiamo perfettamente sulla necessità di istituire un fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese. L'istituzione di tale fondo presso il Mediocredito centrale rappresenterebbe uno strumento efficace di intervento per l'immediato o per situazioni contingenti e in prospettiva per l'adeguamento e l'aggiornamento tecnologico delle aziende.

Il bilancio al nostro esame mette in evidenza la preoccupazione del Governo in ordine alla situazione congiunturale che stiamo attraversando: bisogna spendere, certo, ma naturalmente spendere bene attraverso una massiccia spesa pubblica; nel contempo bisogna attentamente sorvegliare l'andamento dei prezzi. Il Governo non ha ancora trovato lo strumento efficace per impedire il disordinato aumento di certi prezzi che sovente avviene per motivi di ordine meramente speculativo. Bisognerà invece che lo trovi: il bilancio della famiglia di un lavoratore non è meno importante ed essenziale di quello dello Stato; si tratta soltanto di una differenza quantitativa, rimanendo uguale la dimensione umana.

Impedire che i prezzi superino il livello di guardia significa diminuire lo stato di tensione tra costi e salari, significa dare credibilità all'impegno del Governo di difendere contemporaneamente occupazione e potere d'acquisto.

Non è lontano il periodo in cui si è verificato un aumento disordinato dei prezzi: all'indomani del periodo delle ferie, delle lunghe vacanze, quando le massaie, i consumatori si sono trovati di fronte ad una spinta sregolata, irrazionale, strumentale di certi prezzi di beni di consumo di prima necessità o quasi. E dobbiamo dare atto, prendere atto che a contrastare l'onda del rialzo dei prezzi non sono stati certo il Governo o le circolari prefettizie che lasciano il tempo che trovano, ma è stata la stampa di informazione, i giornali che hanno coperto il vuoto pericoloso schierandosi decisamente dalla parte dei consumatori, delle massaie, dei lavoratori, conducendo e portando avanti una campagna efficacissima in loro difesa. È grazie a quella azione se gli speculatori hanno tirato i remi in barca: è attraverso un'azio-

ne capillare condotta dalla stampa se nei mesi di settembre o di ottobre è fallita o almeno è stata contenuta l'operazione rialzo- svalutazione.

Vi sono segni sia pure limitatamente o parzialmente positivi di una inversione di tendenza. Il Governo deve approfittare di quei segni positivi o per lo meno incoraggianti. Mi riferisco al contenimento della dinamica dei prezzi, al miglioramento dell'andamento di alcune produzioni industriali, a certi segni che si avvertono e che mi auguro siano premonitori in meglio.

Ci troviamo a dover affrontare grossi problemi in una situazione economica internazionale che ai soliti grossi problemi aggiunge quelli di un mondo inquieto anche nel campo dell'economia. Se rappresenta un segno, una indicazione positiva la soluzione del problema dell'ingresso della Gran Bretagna e dei Paesi ad essa associati nel MEC, se rappresenta un segno positivo il fronte comune dell'Europa per contrastare il disegno protezionistico degli Stati Uniti, tutto ciò non è sufficiente per risolvere i problemi che ci riguardano.

La politica economica del Governo e il bilancio che ne è l'espressione devono tendere sempre di più alla soluzione dei problemi che riguardano e investono la nostra società. La politica economica è soltanto un aspetto della politica del Governo. Prendiamo atto con soddisfazione che dal 1965 al 1972 l'importo globale dello stato di previsione della Difesa è passato dal 15,14 per cento dell'importo totale all'11,45 per cento. Prendiamo atto che lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione prevede, rispetto all'esercizio 1971, un aumento di spese per complessivi 443.678 milioni. Ma dietro queste cifre quale realtà si nasconde? La scuola va avanti? È riformata? Chi ha il coraggio di dire di sì? Chi può sostenere un'affermazione del genere? Chi può dire o affermare che la nostra agricoltura che naturalmente, come tutti gli organismi più deboli e più esposti, ha fatto le spese del terremoto monetario, può venire concretamente fortificata con la parte che il bilancio le assegna?

Mi permetto di citare un brano della relazione che riguarda quella tabella, sembran-

domi assai chiaro e sintomatico: « Considerando la situazione dell'agricoltura italiana e le sue più fondamentali esigenze, si deve obiettivamente pervenire alla conclusione che l'attuale stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1972 non consente passi in avanti verso l'attuazione di una politica agraria adeguata ai tempi che corrono; consente al massimo la salvaguardia della situazione in atto poichè si ripetono quasi in modo stereotipico le voci con i relativi finanziamenti degli esercizi passati. Non occorre perciò ripetere le proposte, le raccomandazioni e i rilievi esposti dai relatori degli esercizi precedenti che valgono pure per lo stato di previsione ora in discussione ».

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo di avere, sia pure succintamente e in modo assai approssimativo, sottolineato i punti di consenso, e sono molti, e le perplessità, e non sono poche, circa il bilancio di previsione al nostro esame. Ma non inganni la sottolineatura delle perplessità; essa vuole essere soltanto un contributo, sia pure modesto, per superare le difficoltà del momento e, in qualche caso, di sempre.

Noi socialisti siamo favorevoli al bilancio di previsione per due motivi; in primo luogo perchè in esso notiamo già un nuovo indirizzo, una diversa prospettiva proprio in riferimento al pratico avvento della riforma tributaria e delle regioni a statuto ordinario, in secondo luogo per la presa di posizione più che di coscienza, perchè non si può certo accusare il Governo di distrazione, in ordine al problema della spesa pubblica. Il Governo non deve avere incertezze nel campo della spesa pubblica e, in attesa che la programmazione venga attuata con il secondo piano quinquennale, deve condurre tutti i centri di decisione e di spesa verso gli obiettivi di crescita del Paese. Non si tratta poi di buttare i quattrini al vento: vi sono centinaia, migliaia di comuni senza acquedotto, senza fognature, senza energia elettrica, con scuole insufficienti o ricavate da locali malsani e abbandonati. Vi sono servizi pubblici e sociali degni di paesi del quarto, quinto e sesto mondo (di quelli, anche per un fugace e telegrafico riferimento

alla politica estera, che hanno votato per la permanenza della Cina di Formosa all'ONU). Ci sono 10.000 miliardi di residui passivi: ebbene, utilizziamoli per risolvere una parte di quei problemi.

Al pari della pubblica amministrazione si deve mobilitare il credito: lo Stato ha i mezzi e i poteri per svolgere non solo la politica quantitativa, ma anche la politica qualitativa del credito. In questo modo sarà possibile dare al bilancio dello Stato quel significato e soprattutto quell'importanza di principale strumento dell'azione pubblica nella gestione e nell'amministrazione delle risorse, cosa che man mano si era andata perdendo e che, ritrovandola oggi, si ha la sensazione di essere ritornati sulla giusta via, su quella via tracciata e percorsa da nostri illustri e celebri predecessori che consideravano il bilancio dello Stato la carta di identità del Governo e la credenziale indispensabile per avere gli attributi della serietà e della credibilità, indispensabili per ogni attività e azione sia in politica interna, sia in quella internazionale. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

BUZIO. I dati contenuti nel bilancio di previsione e le valutazioni di politica economica che la discussione dello schema legislativo comporta assumono quest'anno una singolare rilevanza.

Lo stato della sfavorevole congiuntura, le prospettive di ripresa produttiva, connesse in buona misura con le future vicende politiche, l'introduzione graduale della riforma tributaria, i presumibili effetti incentivanti della legge sull'edilizia, l'accelerazione della spesa pubblica, per citare gli argomenti di maggiore evidenza, offrono motivi di stimolante ricerca ed occasioni per un aperto confronto delle posizioni.

I nuovi strumenti di rilevazione di cui disporrà dai prossimi mesi l'Amministrazione, al fine di seguire l'andamento « reale » della entrata e della spesa, dovrebbero contribuire a rendere maggiormente veridica la formulazione delle previsioni di bilancio, in modo

da conferire una più intensa dignità di contenuto al documento, come da più parti giustamente si invoca. Uno dei cardini della democrazia è dire chiaramente al cittadino quale uso si fa del danaro prelevato mediante i tributi ed in quale modo vengono soddisfatti gli innumerevoli bisogni della collettività.

Ecco perchè dobbiamo affrontare con buona volontà i problemi che sono racchiusi nella logica del piano contabile annuale, quali quelli relativi al controllo finanziario del Parlamento, alla manovra della spesa pubblica, al contenimento delle spese correnti, ai tempi di attuazione delle opere, alla copertura finanziaria delle spese pluriennali, alla lievitazione del fabbisogno di Tesoreria.

I recenti avvenimenti anche internazionali hanno rafforzato la necessità di guardare all'atto legislativo di autorizzazione come alla massima espressione degli obiettivi e dei vincoli dell'azione programmatica, tesa al sostegno dell'economia nazionale, in un quadro di valutazione generale e meditata delle componenti produttive del sistema.

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha confermato, con concretezza di iniziative, la validità di tale visione, intensificando l'attività di coordinamento dei programmi di spesa e conferendo esplicito mandato al Ministro del bilancio al fine di accelerare le procedure di attuazione delle opere pubbliche, segnatamente in quei settori (agricoltura, ferrovie, autostrade, strutture igienico-sanitarie) ove gli interventi possono meglio determinare quel sostegno tempestivo di cui l'economia nazionale ha bisogno.

Il discorso si apre, dunque, su una prospettiva della quale dobbiamo prendere atto.

Gli studi per l'introduzione del cosiddetto « sistema di pianificazione del bilancio » e le esperienze che talune amministrazioni sono prossime a compiere in materia trovano uno sbocco naturale nella realtà della presente situazione.

Ma la strada da compiere è ancora lunga, perchè, malgrado le lodevoli iniziative dei responsabili, il problema di fondo — quello di rendere strutturalmente legate politica di

bilancio e politica di programmazione — è lontano dall'essere risolto in modo organico.

Spero solo che le non lievi difficoltà dell'attuale fase congiunturale e le misure poste in essere per uscire al più presto dal punto critico del ristagno produttivo costituiscano la migliore occasione perchè certi temi, così spesso elusi, vengano affrontati con la necessaria consapevolezza.

Non si dimentichi che tutti i Paesi comunitari hanno sentito l'urgenza di una efficiente « programmazione di bilancio ». Il problema dell'adeguamento del bilancio dello Stato alle esigenze del programma economico nazionale, come sappiamo, è innanzitutto di ordine costituzionale.

Il Comitato interparlamentare di studio dei problemi derivanti dall'articolo 81 della Costituzione ha presentato, agli inizi del 1968, un documento conclusivo dei lavori in cui si afferma tra l'altro: « È stato massimamente riconosciuto che la soluzione del problema della copertura delle leggi di spesa poliennale vada ricercata in un programma formulato diversamente dall'attuale, cioè in un programma analitico ed articolato specialmente per quanto riguarda la spesa pubblica ».

Ciò non coinvolge soltanto la questione della compatibilità delle indicazioni contenute nei programmi pluriennali con il disposto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione, concernente l'obbligo di evidenziare i mezzi necessari per coprire le singole spese. Occorre infatti considerare anche le questioni connesse con la ricerca di appropriati metodi di analisi e di valutazione globale della gestione pubblica.

È superfluo ricordare che il bilancio dello Stato, sottoposto annualmente al nostro esame, copre soltanto la metà dell'insieme delle entrate e delle spese che interessano la finanza pubblica, nel suo insieme. Ciò costituisce una remora iniziale per chi voglia compiere una panoramica delle situazioni, delle tendenze, degli equilibri e delle tensioni che caratterizzano l'attività finanziaria nel suo complesso.

Anche in sede teorica è stata di nuovo caldeggiata la opportunità di affiancare annual-

mente al bilancio di previsione ed a quello consuntivo un quadro di sintesi della pubblica finanza in modo da offrire al legislatore la possibilità di verificare le risultanze dell'azione condotta dai diversi organi decisionali. Perchè è attraverso l'impiego di tutti i mezzi a disposizione, conseguiti mediante le diverse forme di prelievo, che si realizza, in definitiva, l'orientamento politico rivolto al raggiungimento di un certo equilibrio socio-economico.

Uno Stato moderno deve poter attuare una politica economica in grado di avviare a soluzione i problemi legati con lo sviluppo civile della collettività e di esercitare una concreta funzione di sostegno produttivo particolarmente necessario durante le recessioni cicliche. Per far ciò occorrono, naturalmente, risorse crescenti ma prelevate in modo tale da conseguire alla fine quell'obiettivo di redistribuzione equilibrata della ricchezza verso cui deve incentrarsi lo sforzo combinato degli organi legislativi e dell'Amministrazione.

È ovvio che nessun progresso civile può essere raggiunto in uno Stato democratico senza che il cittadino sia chiamato a contribuire in modo equo alle necessità di finanziamento pubblico, il che vuol dire mediante un sistema informato in grande misura ad un'autentica giustizia tributaria.

La legislazione fiscale vigente e l'apparato di cui dispone il nostro Paese presentano difetti che non possono essere sottaciuti. Su questo punto siamo stati sempre tutti d'accordo. La legge di delega per la riforma dell'ordinamento tributario si pone quindi come un fatto risolutore rispetto al travaglio storico del sistema impositivo.

La nota preliminare allo stato di previsione della entrata per il 1972 considera genericamente che nella formulazione dei dati contenuti nel disegno di legge si è anche tenuto conto « dei riflessi dei nuovi provvedimenti fiscali ».

In realtà occorre considerare il cosiddetto « slittamento », ossia la proroga dei termini previsti dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, per l'entrata in vigore delle norme

che consentiranno l'applicazione dei nuovi tributi. Ciò in quanto la tardiva approvazione del provvedimento di delega non avrebbe permesso il cambiamento del sistema a decorrere dal 1° gennaio 1972, a causa della ristrettezza del tempo — soltanto due mesi — concesso al legislatore delegato, per emanare i relativi decreti di attuazione e per porre in essere i complessi adempimenti amministrativi indispensabili per adeguare i mezzi dell'azione accertatrice alla mutata realtà tributaria. Si tratta di impiantare nuovi meccanismi operativi, ampiamente automatizzati, nonchè di addestrare e riqualificare il personale, ponendolo all'altezza dei compiti richiesti dal riformato ordinamento e dall'impiego su larga scala dei congegni elettronici per la ricerca, classificazione e valutazione della materia imponibile. Sarà, inoltre, necessario diffondere la conoscenza della nuova struttura fiscale così da facilitare il compito dei contribuenti e renderli consapevoli degli scopi che la riforma si propone.

La protrazione dei termini è articolata in maniera da differenziare la data di entrata in vigore dell'IVA, imposta sui consumi, fissata al 1° luglio 1972, da quella relativa alle imposte sul reddito, che si renderanno applicabili dal 1° gennaio 1973.

Ciò tende a sminuire gli oneri, anche di carattere psicologico, cui potrebbero andare incontro alcune categorie di operatori, perchè non vengono concentrati in un solo anno gli effetti che deriveranno dal mutamento del 70 per cento circa dell'attuale ordinamento tributario.

A tal fine sono stati disposti ulteriori sgravi in favore dei soggetti obbligati al pagamento dell'IVA, consentendo di scaricare dall'imposta dovuta l'ammontare dell'IGE che ha gravato sulle scorte e sui beni d'investimento, rispettivamente, negli ultimi dieci e dodici mesi di applicazione, anzichè quattro e sei (come indicato dalla legge-delega). È inoltre prevista la possibilità di chiedere una detrazione forfettaria dell'IGE sugli acquisti effettuati negli ultimi dieci mesi, ferma restando, ad ogni modo, la facoltà

di optare per la determinazione analitica dell'IGE gravante sulle scorte realmente giacenti, con l'obbligo di presentare l'inventario dei beni al 30 giugno 1972.

In termini di gettito, l'ammontare dei tributi indiretti nel loro insieme non dovrebbe dar luogo a scostamenti di una qualche importanza rispetto alle formulate previsioni.

Bisogna aggiungere che gli introiti derivanti dalla imposizione diretta e indiretta hanno fatto registrare, in base agli ultimi dati in possesso per il corrente anno, uno scostamento dalla corrispondente previsione pari a circa il 7,5 per cento. Questo risultato costituisce un elemento di giudizio di prim'ordine ed è particolarmente utile per una valutazione in prospettiva, qualora si tenga presente che la indicazione previsionale fatta a suo tempo si basava sul presupposto di un tasso di incremento del reddito nazionale che, purtroppo, non ha trovato riscontro nella difficile realtà dell'esercizio finanziario tuttora in corso. La speranza di una seria ripresa produttiva è stata la componente che più ha influito nella formulazione della previsione 1971. Ebbene, malgrado le misure congiunturali previste dal cosiddetto « decretone » — decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito con modificazioni nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034 — la tensione economica non ha subito miglioramenti, se si eccettua il più recente periodo, in cui si sono manifestati sintomi positivi, derivanti dalle più equilibrate posizioni sindacali e dalla politica di incentivazione della spesa pubblica, di cui ha riferito nei giorni scorsi il Ministro del tesoro, fino al più accentrato ritmo di intervento delle partecipazioni statali.

Se, pertanto, il dato consuntivo provvisorio ci porta a guardare la situazione con una moderata serenità, ciò è dovuto ad una serie di concause tra le quali è da annoverare il maggiore dinamismo dell'amministrazione finanziaria, alla quale non sfuggono certo le ragioni di un generoso impegno, necessario durante questa delicata fase di trasformazione globale.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue BUZIO). Tali considerazioni inducono a ritenere del tutto accettabile il coefficiente di elasticità fiscale dello 0,9 per cento alla cui determinazione hanno concorso, appunto, i due fattori che rendono peculiare questa previsione, e cioè l'assestamento conseguente alla riforma del sistema fiscale e i perduranti motivi di incertezza della flessione produttiva. E deve considerarsi pertanto obiettivamente analizzata la individuazione del 10 per cento quale tasso di incremento delle entrate tributarie per l'anno 1972, che corrisponde, mediamente, all'aliquota di aumento, in termini monetari, del reddito nazionale preventivato.

In valore assoluto le entrate tributarie presentano un incremento di quasi 1.172 miliardi, che porta la previsione da poco più di 12.147 miliardi del 1971 agli attuali 13.319 miliardi circa. Importo quest'ultimo, per le motivazioni che sottintende, niente affatto irraggiungibile a condizione che da parte di tutti si manifesti la disponibilità ad operare senza scetticismi, ma anzi in un clima di rinnovata fiducia per le capacità produttive del Paese che, come hanno rilevato anche autorevoli economisti, posseggono ancora un considerevole potenziale di energie.

Quando si parla di spesa pubblica in Italia è inevitabile, ormai, fare il punto, in primo luogo, sul problema dei residui passivi.

Perchè dare un giudizio sia pur sommario sulle componenti dei bilanci ed eseguire i necessari raffronti qualitativi, sulla base dei rapporti di composizione statistica, finisce con il costituire un mero esercizio accademico, di scarsa rilevanza pratica, se non si ha innanzitutto riguardo a quello che potremmo definire il « tasso di realizzabilità annuale » delle cifre esposte. Per usare una parola di moda parlerei di « credibilità » dei bilanci di spesa.

Il « libro bianco » sulla spesa pubblica è certamente un documento che deve farci riflettere. Più ancora dobbiamo meditare sul-

la circostanza che il fenomeno tende a dilatarsi, malgrado le misure poste in atto finora. Alla fine di ottobre dell'anno corrente i residui derivanti dalla mancata erogazione dei fondi di bilancio ammontano, secondo i dati forniti dallo stesso Ministro del bilancio, a circa 1.100 miliardi. Le cause sono a tutti note: la lentezza di esecuzione dei contratti in generale, determinata dalla labiosità degli iter di attuazione e di controllo, la macchinosità di applicazione di taluni capitolati d'appalto, le difficoltà amministrative delle procedure di pagamento. Su tutti questi motivi incombe, poi, come una ombra drammatica, la « sclerotizzazione » dei pubblici poteri.

Ma la manovra dei residui non deve essere vista in chiave così semplicistica. Perchè, se è vero che gli impedimenti tecnici amministrativi e giuridici rendono affannoso il ritmo di svolgimento delle opere pubbliche e che ai disagi contribuiscono in buona misura anche le resistenze determinate dalla vischiosità decisionale e operativa degli enti locali, è pur vero che, in questi ultimi mesi, sono state poste in atto misure che non tarderanno a dimostrare la loro efficacia una volta che entreranno in funzione i nuovi strumenti studiati per controllare in « tempo reale », cioè in modo organico e tempestivo, la evoluzione, nell'arco dell'anno finanziario, delle fasi di entrata e di spesa. Gli elaborati elettronici installati nei diversi centri di rilevazione faranno affluire, come è stato dichiarato, i dati alla Ragioneria generale dello Stato, alla quale è riservato il compito di selezionare e diffondere le informazioni così ricevute. A questo preciso supporto di conoscenza si affiancherà l'opera tenace e responsabile dei ministri competenti, i quali hanno cercato di indirizzare alla soluzione del problema ogni sforzo, anche in ordine alla necessità di coordinamento dei differenti organismi interessati tanto pubblici che privati.

Ma il problema, che già è di natura tale da sollecitare le energie delle autorità di gestione e di controllo pubblico, deve anche essere considerato nei rispetti della situazione quale emerge dai conti consuntivi del Tesoro.

Pertanto la volontà di portare avanti una serie di programmi di spesa pubblica deve essere temperata sempre con la valutazione del fabbisogno di Tesoreria, che per oltre l'80 per cento è assorbito dalle spese correnti.

Se però volessimo graduare le cause che determinano l'accumularsi dei residui dovremmo mettere al primo posto la pesantezza delle procedure amministrativo-contabili e di controllo previste dai nostri ordinamenti. L'Amministrazione non ha certo un livello di efficienza ottimale, ma si può essere sicuri che una più snella e razionale legislazione in materia ridurrebbe enormemente gli attuali inconvenienti. Di qui emerge la riaffermata necessità di portare avanti al più presto la tanto attesa riforma organica della legge sulla contabilità di Stato.

Si è visto in occasione dell'approvazione della legge-delega per la riforma tributaria che, nei casi in cui si manifesti la evenienza di accelerare al massimo l'acquisizione delle strutture occorrenti per il funzionamento del nuovo ordinamento, l'Amministrazione può far ricorso a forme di contrattazione, con procedure che derogano dagli adempimenti prescritti dalla normativa vigente. Ciò significa che il legislatore ha già ufficialmente riconosciuto la incapacità delle disposizioni a regolare rapporti che, per l'urgenza delle necessità che li determinano, abbisognano di esaurirsi in procedimenti di particolare correttezza.

Questi argomenti devono essere sottoposti alla precisa attenzione di quanti hanno a cuore lo studio del sistema di gestione del pubblico denaro che rappresenta, in un certo senso, il tessuto connettivo del bilancio dello Stato.

Come è stato giustamente rilevato, la impostazione dei bilanci prosegue in quel tipo di visione riformistica della politica di intervento sociale, che deve costituire l'essenza del bilancio di ogni Stato moderno. A que-

sta visione d'insieme non può che esprimersi approvazione ed appoggio.

La situazione economica e finanziaria del Paese, a giudicare dai numerosi articoli della stampa estera, sarebbe caratterizzata da una crisi ai limiti pressochè di rottura di ogni equilibrio produttivo.

Sono ormai tanti quelli convinti della coesistenza, nella nostra situazione economica, di segni evidenti di inflazione e di deflazione nello stesso tempo, ma tali affermazioni sono ormai ripetute dal 1964, allorchè ci troviamo improvvisamente di fronte ad una crisi, che a quell'epoca fu qualificata di « crescita ».

Ed indubbiamente, come accade normalmente allorchè si anticipano i tempi di certi avanzamenti sul piano economico e sociale, si arriva un po' affaticati alla meta.

Quindi noi siamo dell'avviso che non sia il caso di drammatizzare e senza, diciamo, supinamente attendere che la luce del cosiddetto stellone d'Italia rompa la nebbia che sembra nascondere in questo momento la chiarezza delle idee, riteniamo che esistano, grazie alla responsabile consapevolezza, manifestata anche dalle forze sindacali e dagli imprenditori, tutti i presupposti per riprendere con prudenza il cammino verso l'avvenire.

Anche l'obiettivo di un incremento delle entrate entro il limite del 10 per cento, quale è stato previsto nella nota preliminare del quadro generale riassuntivo del bilancio in esame, tiene, a buon diritto, conto, con prudenza, della prevedibile evoluzione del tasso di incremento del reddito nazionale in termini monetari fra il 10,6 e l'11,8 per cento, per cui il Governo ha assunto come obiettivo il raggiungimento di un aumento monetario del reddito nazionale nel limite medio dell'11 per cento.

Chi scorra, ancorchè rapidamente, la descrizione degli impegni di spesa assunti con il bilancio che qui interessa, si rende conto che malgrado la delicatezza della nostra situazione economica, quale d'altro canto gli onorevoli Ministri del tesoro e del bilancio hanno esaurientemente e realisticamente descritto nella relazione previsionale economi-

ca, lo sforzo che si richiede soprattutto ai nostri contribuenti è indubbiamente notevole.

D'altro canto, come fra gli individui ognuno è padrone della propria vita, a maggior ragione un popolo rivela il suo vero grado di civiltà dalla misura in cui è capace di raccogliersi e sacrificarsi nei momenti difficili del vivere insieme.

Malgrado dunque le difficoltà congiunturali dobbiamo notare con soddisfazione che la classificazione funzionale delle spese riporta al primo posto quelle a favore della istruzione e della cultura (19,1 per cento) seguite immediatamente dalle altre relative all'azione ed agli interventi nel campo sociale (12,8 per cento), ai trasporti e alle comunicazioni (11,3 per cento) ed agli oneri non ripartibili (16,8 per cento).

Con esclusione di questi ultimi, la distribuzione funzionale delle spese rileva comparativamente fra l'esercizio 1971 e quello sottoposto alla nostra approvazione un incremento pressochè generale, con particolare riguardo alle spese per le relazioni internazionali, alla istruzione ed alla cultura, all'amministrazione generale, pur nel presupposto di mantenere complessivamente un bilancio, in linea di massima, vicino ai limiti di sopportabilità della spesa generale da parte della collettività nazionale.

Per quanto concerne le spese a favore della istruzione e della cultura — e nessuno potrà sottovalutare l'importanza di tale incremento sotto ogni profilo sociale — bisogna ricordare che sono stati previsti ben 3.068,3 miliardi per spese correnti ed in conto capitale, di cui 2.904,6 miliardi per l'istruzione pubblica e 163,7 per le informazioni, il teatro e la proprietà intellettuale.

Massicci sono anche le azioni e gli interventi nel campo delle abitazioni. In questo gruppo hanno trovato considerazioni tre distinte forme di interventi dello Stato nel settore abitativo, di cui una è rappresentata dall'edilizia sovvenzionata, una seconda dai programmi di costruzione e dal ripristino di case ed abitazioni distrutte o danneggiate da eventi bellici o calamità naturali.

In campo sociale la quadruplica distinzione della spesa per miliardi 1.167,7 per il lavoro e la previdenza sociale, per miliardi

229,7 per l'assistenza e la beneficenza, per miliardi 274,5 per l'igiene e la sanità e per miliardi 383,7 per i servizi delle pensioni di guerra rende evidente l'avanzato stato di sensibilità della collettività nazionale ai problemi di ordine sociale e qualifica positivamente il bilancio dell'anno 1972, pur, come si è già detto, nelle estreme difficoltà in cui si dibatte l'economia generale del Paese.

E non desidero più oltre soffermarmi sulla distribuzione delle spese. Desidero, invece, segnalare all'attenzione degli onorevoli colleghi l'importanza che le medesime assumono sotto il profilo della classificazione economica.

Le spese correnti, pari all'80,9 per cento, sono state calcolate con una variazione in diminuzione e ciò in aderenza alla realtà congiunturale corrente.

Con soddisfazione, invece, dobbiamo rilevare un aumento delle spese in conto capitale, pari al 19,1 per cento e con un incremento del 3,9 rispetto alla previsione dell'anno 1971.

L'incremento delle spese in conto capitale rileva la volontà tenace del Governo di promuovere, anche attraverso l'intervento diretto dello Stato, le iniziative necessarie ad una ripresa economica a breve termine e non già a lungo termine. Nell'ambito delle spese in conto capitale gli investimenti di maggiore evidenza sono rappresentati, in valore assoluto, dagli incrementi segnati nei campi dei trasporti e delle comunicazioni (+ 59.569,7 milioni), dagli interventi a favore della finanza regionale e locale (+ 20.000 milioni), dall'azione e dagli interventi in campo economico (+ 8.035,9 milioni), di cui la previsione investe per gran parte le opere affidate alla Cassa per il Mezzogiorno, la rinascita economica e sociale della Sardegna, gli interventi a favore dell'industria, il commercio e l'artigianato, i contributi negli interessi sui finanziamenti speciali a favore di medie e piccole industrie.

Le entrate, come ho già detto, sono state calcolate con una previsione di incremento pari al 10 per cento; trattasi essenzialmente delle entrate tributarie.

Il Governo è partito dal presupposto della parità di gettito tra vecchio e nuovo ordi-

namento tributario, per cui sotto tale profilo la diversificazione qualitativa delle entrate non dovrebbe esercitare alcuna influenza sul volume delle stesse.

Tuttavia non è inopportuno richiamare l'attenzione del Governo sulla difficoltà dell'inserimento del nuovo assetto tributario nella congiuntura corrente.

Trattasi di una manovra difficile, che va attentamente preparata sotto il profilo economico e finanziario, per cui riteniamo che lo sforzo del Governo debba consistere non tanto nel mantenere i tempi ed i termini dell'attuazione normativa della riforma tributaria quanto invece nel programmare con scrupolosa attenzione le condizioni nelle quali deve trovarsi impresso il sistema tributario ipotizzato dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825.

Il disavanzo non appare eccessivo in relazione al poderoso sforzo del Paese nel conservare il ritmo di progresso, che ha positivamente caratterizzato l'avanzata di tutte le classi sociali verso posizioni di maggior benessere e di promettente sviluppo a lungo termine.

Per tali considerazioni noi esprimiamo parere favorevole ai disegni di legge presentati dal Governo e riteniamo che, nelle sue linee essenziali, il bilancio generale rappresenti veramente quel documento contabile in cui si esprime la riflessione, che è indispensabile per riprendere al più presto la strada di un sicuro progresso, pur ovviamente nella rigidità della previsione ipotizzata, che è la condizione basilare per raggiungere i traguardi segnati dal Governo. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brusasca. Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ogni opportuna circostanza e in tutte le sedi democratiche noi ricordiamo che la Repubblica è nata dalla Resistenza, intendendo così proclamare la fedeltà cui siamo tenuti agli ideali e ai valori di quella lotta sui quali si fonda la nostra Costituzione.

Il richiamo va fatto anche in questa sede di esame del bilancio per accertare se esso

corrisponde alle aspettative di giustizia, di solidarietà e di uguaglianza aperte dal sacrificio dei caduti per la libertà del popolo italiano.

Dalla consonanza dei fatti a quelle aspettative dipende invero un degno rapporto tra la Repubblica e la Resistenza.

La ricostruzione, il rinnovamento strutturale, l'avanzamento tecnologico, il riassetto sociale, la diffusione dell'istruzione e tanti altri passi già compiuti dall'Italia nei primi venticinque anni della Repubblica, dei quali è sintesi il bilancio dello Stato per il 1972, dimostrano chiaramente che pur tra i duri ostacoli di un cammino molto travagliato il progresso nazionale voluto dalla Resistenza, pur essendo ancora largamente incompiuto, è già stato ampiamente realizzato.

Dobbiamo prenderne atto non per compiacercene, ma per constatare con scrupolosa obiettività gli inevitabili errori commessi, le carenze che sussistono, le mete da raggiungere.

Questo impegno di obiettività non concerne soltanto il Governo; attiene anche al dovere e alla responsabilità di ognuno di noi perchè la vita della nazione non dipende soltanto dall'opera del Governo ma anche e in misura determinante dal comportamento dei cittadini. Lo deve insegnare sempre la Resistenza che fu un fatto di popolo, creatore di uno dei più democratici ordinamenti statali del nostro tempo.

Per non ripetere cose già dette o che saranno trattate da altri colleghi del mio Gruppo, non mi occuperò delle grandi linee del bilancio; mi soffermerò brevemente, invece, alla stregua della premessa che ho fatto, su quattro argomenti particolari che ritengo meritevoli della nostra attenzione.

L'efficienza della pubblica amministrazione è indubbiamente una delle basi per il concreto rispetto dei principi della nostra Costituzione. L'efficienza dipende dai criteri, dal personale e dai mezzi; dei criteri e dei mezzi sono responsabili il Parlamento e soprattutto il Governo e su di essi c'è da fare un discorso molto lungo nella più opportuna sede della riforma burocratica. Mi intratterò, perciò, in questa sede, solo sull'aspetto che concerne il personale e il suo modo di impiego e lo faccio dando ancora

atto, anche in base alle esperienze personali che feci nei primi governi dopo la liberazione, dei grandi servizi che il personale dello Stato rese allora alla nazione.

Chi partecipò alla lotta per la liberazione dovrà sempre testimoniare che, se lo Stato non andò in frantumi nei tragici momenti del passaggio dalla dittatura fascista alla rinata democrazia, lo si deve alla burocrazia, che seppe tenere in vita le strutture essenziali della nostra vita pubblica con le quali la Repubblica iniziò il suo cammino.

Le cose da allora sono, ovviamente, molto cambiate e purtroppo non a favore della fiducia popolare nella pubblica amministrazione, largamente, anche se troppe volte ingiustamente, accusata di inefficienza. Di questa inefficienza ci sono molti motivi. Ne esaminerò esemplificativamente due. Nel lavoro dei nostri uffici pubblici, onorevole Schietroma, ci sono tempi cosiddetti morti per ritardi, modi di esecuzione, disposizione dei servizi, pari a circa un quarto dell'orario. Lo si potrebbe facilmente constatare con i sistemi di controllo del modo delle prestazioni applicati in altri Stati e che si stanno diffondendo anche tra le grandi imprese private nazionali. Ciò vuol dire che, non per colpa del personale, ma a causa delle disposizioni dei servizi la nazione subisce il danno del pagamento di alcune centinaia di miliardi per il tempo improduttivo di lavoro dei dipendenti degli enti pubblici nell'ordinamento attuale. Questo immane sperpero non deve assolutamente durare. La sua eliminazione non importa alcuna conseguenza pregiudizievole per il personale perchè richiede soltanto che siano soppresse le cause dei tempi morti mettendo il personale nella condizione, normale per tutte le buone amministrazioni, di dare effettive prestazioni per la durata degli orari stabiliti dalle vigenti condizioni regolamentari e sindacali.

Sono quindi esclusi riduzioni del personale, cambiamento di qualifiche e ogni altra modifica dei trattamenti contrattuali; ci sarebbe invece, anche con la soddisfazione del personale che ha il senso morale dei suoi doveri, una produzione di servizi più adeguata agli sforzi finanziari che la nazione, datrice di lavoro ai pubblici dipendenti,

compie per assicurare ad essi giusti compensi.

Solo coloro che vogliono il sovvertimento del nostro sistema democratico possono contestare la fondatezza di questo diritto della nazione; esso, infatti, non lede le norme dello statuto dei lavoratori, non viola la libertà di sciopero, non limita l'esercizio delle azioni che possono fare avanzare i dipendenti dello Stato sul piano umano, sociale e tecnologico.

I tempi morti che privano la pubblica amministrazione statale e parastatale di una produzione di servizi dell'importo non inferiore a molte centinaia di miliardi all'anno devono dunque rapidamente scomparire mediante una razionale revisione dei criteri e dei modi con i quali è disposto il lavoro dei pubblici dipendenti.

Ai tempi morti contribuiscono gli abusi invalsi durante gli orari di lavoro. Ne cito due tra i più vistosi, che destano viva reazione fra il pubblico: il tempo che il personale sottrae al servizio recandosi nei bar interni dei ministeri e quello che impiega per compilare le schedine dei giochi a sorte. Questi due fatti non sono tanto gravi per la loro entità quanto per i riflessi psicologici su coloro i quali sono costretti a subire ritardi o negligenze nei loro rapporti con gli enti pubblici.

Il lassismo penetrato nell'adempimento dei doveri dei dipendenti della nazione, che è la loro vera datrice di lavoro, spiega queste ed altre aberrazioni, ma pone per i danni che causa anche dei problemi di responsabilità con i profili di cui ai principi del titolo secondo del codice penale, sia per coloro che li commettono sia per coloro che li lasciano commettere. Non c'è infatti sostanziale differenza, onorevole Schietroma, tra la cosciente sottrazione di denaro alle pubbliche amministrazioni e la cosciente sottrazione delle prestazioni dovute alle stesse e dalle medesime pagate. Il *quantum* del fatto non cambia la natura del reato. L'autorità giudiziaria sta richiamando i pubblici amministratori ai loro doveri comminando le sanzioni di legge che spesso concernono soltanto disinteressate omissioni formali, come è avvenuto nel recente caso di una degnissima persona alla quale il pub-

blico ministero ha espresso il rammarico per doverne chiedere la condanna: essa ammonisce, così, tutti coloro che danno prestazioni alla pubblica amministrazione sugli obblighi ai quali sono tenuti.

Un altro argomento completamente diverso, ma turbatore anch'esso della fiducia dei cittadini nello Stato, riguarda la costituzione dei privilegi che le varie categorie sociali tentano di realizzare valendosi delle loro possibilità di pressione sui pubblici poteri, violando così i principi dell'uguaglianza dei cittadini, che fu uno dei capisaldi della lotta della resistenza per l'abbattimento della dittatura fascista. Con questi privilegi vanno sempre di mezzo le finanze dello Stato.

Cito per tutti un recente esempio che ha destato vivissime reazioni. Gli ex combattenti dipendenti degli enti pubblici statali e parastatali sono riusciti ad ottenere forti facilitazioni di carriera estese anche agli impiegati delle banche d'interesse nazionale.

Nessuno può contestare i meriti militari di questi ex combattenti, ma nessuno, pure, può negare che il trattamento di favore che è stato loro fatto a spese dello Stato, nei riguardi degli altri che costituiscono la grande maggioranza degli ex combattenti, ha profondamente leso il diritto di uguaglianza di tutti gli appartenenti ad una categoria nella quale, per gli uguali servizi che tutti i suoi componenti hanno reso alla patria, non si devono fare assolutamente delle discriminazioni. Gli ex combattenti esclusi dai benefici concessi a quelli favoriti dalle ultime disposizioni oltre alla umiliazione che hanno ricevuto, devono subire anche la beffa del loro contributo, mediante le imposte che devono pagare, per far fronte all'onere che ne è derivato allo Stato. Essi, inoltre, si vedranno contendere i posti nelle occupazioni private dai loro colleghi che, lasciato il servizio con la pienezza della pensione in valide condizioni di lavoro, cercheranno certamente di accrescere i proventi della loro previdenza con gli impieghi che sottrarranno ai loro meno fortunati colleghi. Questa sperequazione deve essere eliminata come lo devono tutte le altre dello stesso genere.

Le inosservanze e le sperequazioni di cui ho dianzi parlato mettono in più stridente contrasto l'ingiustizia della nostra società nazionale nei confronti degli anziani. Gli anziani, cioè le persone con età superiore ai 65 anni, costituiscono ormai il 15 per cento, almeno, della popolazione dello Stato, raggiungendo l'imponente cifra di 10 milioni. Un'accurata indagine fatta in provincia di Alessandria, che può valere per le altre province, ha accertato inoltre che il 21 e mezzo per cento delle famiglie è composto da una sola persona, il 25 per cento da due persone; in entrambi i casi per la grandissima maggioranza i componenti queste famiglie sono persone anziane. Un terzo di questi 10 milioni di anziani ha ancora la fortuna di essere assistito dai familiari; gli altri due terzi hanno tutti bisogno, effettivo o potenziale, dell'assistenza pubblica. Lo sfasciamento delle famiglie, l'urbanizzazione delle campagne e tutti gli altri fatti che conosciamo, e che dimostrano come la famiglia di oggi sia profondamente diversa da quella di ieri, spiegano questa situazione. Il crescente numero di suicidi tra gli anziani — fatto che avveniva all'estero con l'intensità che purtroppo si sta verificando anche da noi — è uno dei segni più allarmanti dell'abbandono nel quale essi vengono a trovarsi per colpa della loro famiglia e per carenze della società. Il migliore aiuto che si può dare agli anziani si riassume in un principio fondamentale: dare vita ai loro anni, anni che le scienze geriatriche allungano conservando ad essi validità fino a poco tempo fa imprevedibili. Le stesse scienze, capovolgendo situazioni secolari, affermano, inoltre, che gli anziani non devono essere sradicati dalle loro abitudini, dai luoghi dove hanno vissuto la loro esistenza: non devono, cioè, essere costretti alla convivenza, in ambienti che spesso fanno più di carcere che di casa di riposo, con persone sconosciute, di origini, tradizioni e costumi diversi dai propri.

Si tratta di problemi di profonda solidarietà umana, di grande responsabilità sociale e di inderogabile soluzione legislativa e governativa, tanto noti quanto misconosciuti.

Mi limito, perciò, ad aggiungere che gli stanziamenti che noi facciamo per corrispon-

dere alle necessità degli anziani sono assolutamente inferiori alle loro esigenze per trascorrere in condizioni più serene e più civili i loro ultimi anni: essi sono pure grandemente sproporzionati, per difetto, nei riguardi degli stanziamenti fatti per le altre componenti anagrafiche della popolazione nazionale.

Il Governo lo deve tenere subito presente per impostare anche finanziariamente una politica nei riguardi degli anziani che sia degna di un popolo civile.

Da parte nostra, colleghi senatori, in non piccola parte anziani noi stessi, dobbiamo essere in Parlamento gli interpreti vigili e fedeli di questi nostri concittadini che hanno servito con umiltà e con onore la nostra patria nelle sue alterne fortune e che nei suoi travolgenti sviluppi di questo secolo hanno preparato il terreno per l'avanzamento delle nuove generazioni sulle vie del progresso della nazione. Di questo progresso essi costituiscono l'anello di congiunzione tra il nostro non lontano passato di pauperismo e di miseria e l'avvenire di benessere che si è ormai schiuso per tutto il popolo italiano. Facciamo, perciò, che gli anziani non chiudano la loro esistenza saldati alla povertà dalla quale hanno voluto liberare i loro figli, ma partecipino in giusta misura alle migliori condizioni di vita che già godono i loro discendenti. Solo così la Liberazione del 1945 avrà il significato che essa volle per gli anziani. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1972 » (1988).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

CUCCU, TOMASSINI, VENTURI Lino, RAIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

le ragioni dell'insolito comportamento della Capitaneria di porto di Roma che, decisa dopo 8 anni e dopo innumerevoli pressioni, il 17 agosto 1971, ad effettuare nella zona di Fiumara Grande, nell'Isola Sacra di Fiumicino, la delimitazione del comprensorio contestato fra i terreni di pertinenza del demanio marittimo e quelli già in possesso dell'Opera nazionale combattenti, ancora oggi, con pretesti puramente procedurali, non ha ripreso possesso di detta zona incontrastatamente amministrata dal demanio marittimo sin dal 1933, ceduta poi, nel 1964, dallo stesso demanio, senza plausibili motivazioni, a favore di un pseudo-affittuario dell'anzidetta Opera nazionale combattenti e definita nuovamente in carico al demanio marittimo in forza di un'esplicita sentenza del pretore di Roma, in data 27 luglio 1965, n. 3206, e di precise disposizioni in merito impartite dal Ministro nel 1964;

i motivi per i quali l'attuale comandante della Capitaneria di porto di Roma si è rifiutato di rilasciare dichiarazioni, regolarmente richieste su carta legale, in ordine all'avvenuta delimitazione, onde consentire agli ex concessionari del demanio marittimo di richiedere all'autorità giudiziaria la sospensione degli sfratti richiesti dall'Opera nazionale combattenti che, con l'assenso presumibile della Direzione generale del demanio marittimo, era riuscita a farsi riconoscere il possesso provvisorio della zona in questione, senza attendere le operazioni di delimitazione e malgrado le precise clausole contenute nella nota Convenzione del 1933 e nel successivo verbale di delimitazione del 1937, entrambi relativi all'attuale stato di uso della zona stessa;

i motivi per i quali, di conseguenza, la Advocatura generale dello Stato non è informata dell'avvenuta delimitazione;

quando saranno abbattute le opere murarie fatte costruire trasversalmente all'ingresso della via Grave di Papadopoli e la recinzione con filo spinato dell'intero comprensorio divenuto materia di contrasto, per ostruire i vari passaggi che conducono al molo;

se il Ministro, infine, non ritiene di dover disporre sollecitamente una specifica inchiesta, onde accertare le responsabilità di natura speculativa ai danni del demanio marittimo, con conseguenze estremamente gravi, in parte già consumate, a carico di 26 famiglie che, senza alcuna colpa nè possibilità di difendersi, hanno subito e subiscono la perdita delle proprie abitazioni, costruite a suo tempo con i propri mezzi e con grandi sacrifici, con il benessere legalmente concesso dalla competente Capitaneria di porto. (int. or. - 2625)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BERLANDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che la zona che circonda il lago di Castel Toblino, in provincia di Trento, è soggetta a vincolo paesaggistico perchè ritenuta una fra le più belle località turistiche della provincia di Trento, e che, pertanto, le rive di detto lago, specie quelle parallele alla strada che le fiancheggia, si devono supporre esse pure protette con tale finalità, l'interrogante chiede di conoscere gli estremi del decreto con cui è stata consentita una diversa destinazione (agricola) alla parte della riva immediatamente a nord ed a sud dello storico Castello Toblino (p.f. nn. 2239/1, 2239/2, 2239/3 e 2244).

Le spiagge di tali rive, con libero accesso da sempre, sono state dapprima recintate e poi coltivate a viti ed a granoturco, benchè il terreno sia evidentemente paludoso e niente affatto idoneo a colture agricole. Nella prima quindicina del mese di novembre 1971, poi, si è effettuata, a futuro sostegno del vigneto, una fitta palificazione alta circa

3 metri, che deturpa in modo evidente e grossolano la visione del lago e del castello.

A parere dell'interrogante, le particelle fondiari sopra descritte, appunto perchè soggette a vincolo, dovrebbero essere riportate allo stato naturale, onde non deturpare una delle località turistiche più famose anche in campo europeo. (int. scr. - 6497)

GRIMALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che è stata presentata alla Camera dei deputati ed assegnata alla XIII Commissione lavoro — in sede referente — la proposta di legge n. 3402 per l'istituzione del sistema di ripartizione pura ai fini del finanziamento dell'assicurazione infortuni gestita dall'INAIL;

che tale sistema risponde a suoi principi di economicità ed è perciò attuato nelle legislazioni previdenziali più progredite,

si chiede di conoscere se corrisponde a verità la notizia che il Ministero avrebbe in animo di approvare, invece, la riforma tariffaria predisposta dall'INAIL, seguendo il vecchio ed anacronistico criterio della ripartizione dei capitoli di copertura.

Si chiede, altresì, che venga seriamente valutato il fatto che tale sistema comporta un aggravio contributivo di circa 90 miliardi di lire annui che peserebbe sulla produzione in un momento congiunturale particolarmente sfavorevole e che avrebbe più gravi ripercussioni nei riguardi delle imprese più modeste, fra le quali quelle artigiane. (int. scr. - 6498)

ALBARELLO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intendano intervenire rapidamente per richiamare la direzione dello stabilimento ARGEN di Monfalcone (Gorizia), la quale ha intrapreso un'azione di oggettiva provocazione nei confronti delle maestranze, interrompendo il flusso dell'energia elettrica alle officine dello stabilimento per l'intera giornata di venerdì 19 novembre 1971 quale ritorsione all'azione di sciopero articolato decisa uni-

tariamente dalle organizzazioni sindacali e dal consiglio di fabbrica.

Un tale atteggiamento di schietta marca padronale farà svolgere nella regione una aperta funzione repressiva di punta all'azienda elettromeccanica IRI nel campo delle imprese industriali, se non si provvederà, da parte del Governo, a richiamare formalmente la direzione dello stabilimento in questione. (int. scr. - 6499)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dei gravi incidenti verificatisi sabato 20 novembre 1971, in occasione del discorso tenuto in Venezia dal Ministro del tesoro, onorevole Ferrari-Aggradi, sulla legge per Venezia;

quali siano le ragioni che hanno spinto le forze di polizia, presenti con un massiccio schieramento, a caricare rudemente ed a più riprese gli esponenti del Fronte per la difesa di Venezia convenuti a manifestare, in termini pacifici e civili, il loro dissenso per una legge che, a loro avviso, lungi dal risolvere organicamente i problemi della città, tende alla tutela di interessi di parte e sembra precludere all'ulteriore, indisturbato sfruttamento della laguna;

se non ravvisino, nel comportamento tenuto dalle forze dell'ordine, un vero e proprio abuso di potere nei confronti di cittadini che, al di là di ogni collocazione ideologica, esprimevano, sia pure in termini polemi-

ci, un profondo attaccamento alla loro città ed al problema della sua salvaguardia;

se e quali provvedimenti intendano adottare affinché siano accertate eventuali responsabilità e si impedisca, per l'avvenire, il ripetersi di analoghi episodi di intolleranza verso cittadini inermi, quando poi si indulge spesso a lasciare impuniti ben più gravi episodi di teppismo che sovente insanguinano le piazze del nostro Paese. (int. scr. - 6500)

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 24 novembre 1971

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 24 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 (1861).
2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 (1862).

La seduta è tolta (ore 19,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari